

Editoriale

di Osvalda Varini-Ferrari

Settembre, un mese che ci ha portato eventi sconvolgenti. Sentirei il bisogno di fermarmi, non tanto per trovare parole, bensì per ascoltare e ascoltarmi. Ma il mondo continua, noi andiamo avanti continuando il nostro lavoro, i nostri impegni, la nostra quotidianità. Come ormai d'abitudine siamo pronte a dare alla stampa questo numero autunnale di "Donne Oggi", che presenta sia le varie iniziative di Dialogare, sia vari articoli interessanti.

Non entro nei dettagli del programma se non per fare qualche riflessione rispetto ai seminari di "Pensare un mondo con le donne". In questa sesta edizione seguiamo infatti con il tema delle filosofe, tema iniziato l'anno scorso e che vogliamo approfondire ulteriormente.

Maria Zambrano, Carla Lonzi, Edith Stein e Hannah Arendt torneranno a rivivere per noi durante i seminari a loro dedicati.

Filosofia dunque, in un percorso che ci avvicina sempre più alle origini di quei pensieri che ci fanno essere oggi (consapevoli o meno) quelle che siamo. Avevamo iniziato nel 1996 con donne e letteratura, partendo da noi stesse, dal nostro piacere e dal nostro desiderio di conoscere, e via via è come se facessimo il cammino a rovescio, andando verso le nostre radici. La formula rimane la stessa degli anni precedenti, ci si può iscrivere a un singolo seminario oppure a più seminari o a tutto il ciclo. Questo per facilitare chi tra noi è presa da molteplici impegni.

Resta il fatto che quest'anno, forse ancor più dei programmi precedenti sarà importante poter seguire i seminari in modo continuativo. A differenza delle altre volte abbiamo voluto, consigliate in questo da Franca Cleis, dedicare più incontri ad una stessa pensatrice, e tre docenti diverse Chiara Zamboni, Annarosa Buttarelli e Elena Laurenzi approfondiranno la vita e l'opera della filosofa spagnola Maria Zambrano.

In gennaio sarà la volta invece di Carla Lonzi, e ci parlerà di lei, la sorella Marta. In febbraio per avvicinarci a Edith Stein, avremo con noi nuovamente Annarosa Buttarelli. L'anno scorso il seminario su Hannah Arendt è stato molto apprezzato, ma parecchie partecipanti hanno espresso il desiderio di saperne di più sul pensiero di Hannah Arendt anche perché avevamo discusso soprattutto il tema del suo libro *La banalità del male*. Così riprenderemo quest'anno il discorso cercando di completarlo con Laura Boella. Concluderà il nostro ciclo Francesca Rigotti, che il prossimo aprile tirerà le fila del discorso. Francesca Rigotti sta scrivendo un libro sul tema del "filo", e di questo studio ci aveva già dato un assaggio la scorsa primavera, alla presentazione del nostro volume *Pensare un mondo con le donne*. Nel seminario conclusivo avrà il tempo di legare con il suo filo da ricamo e da cucito i seminari di questa serie "filosofica".

In questo numero di "Donne Oggi" diamo spazio a Tiziana Filippi per la presentazione dell'ultimo libro di Luisa Muraro *Le amiche di Dio*, che raccoglie saggi nati in contesti diversi. Tiziana, che ringrazio per aver accettato di collaborare con noi, scrive che molti dei testi di mistica femminile sono l'esempio straordinario di una grandissima libertà di pensiero e di parola, al cui confronto molte delle odierne parole di libertà sembrano solo dei balbettii, invogliandoci quindi a leggere questo volume. Un tema che abbiamo voluto toccare con questa edizione di "Donne Oggi" è quello del volontariato, e abbiamo così dato la parola a Marisa Rathey che si racconta attraverso l'intervista di Antonella. Anche Marie-Chantal Collaud, dell'associazione *Action bénévole* di Losanna, dà una panoramica generale su questo argomento, sottolineando l'importanza della formazione e della motivazione per chi svolge attività di volontariato. Auguro dunque a chi ci leggerà di trovare spunti e stimoli in queste pagine che nascono anche grazie al sostegno che ci giunge in vari modi e in vari momenti. Una partecipante dopo un seminario ci ha voluto ringraziare perché "so che queste cose non nascono dal nulla". Ringrazio quella partecipante per aver visto un lavoro che è sovente invisibile. E ringrazio anche tutte le donne che hanno contribuito con i loro scritti a questo numero di "Donne Oggi".

vestita di giallo



Franca Cleis

*gaia - un mattino -
nacque dall'acqua
crebbe nel muschio ibridato di steli
poi volò nell'aria*

*scese sul mondo - un giorno -
e camminò nell'erba
se ne andava inaccorta, vestita di giallo*

*fu così che l'uomo la incontrò
una sera quasi d'estate*

*la vide gaia e pensò - è sciocca
la senti ridere e pensò - è stupida
la fece piangere
per pensare - è mia*

*poi svoltò l'angolo e se ne andò improvviso -
la lasciò - come un temporale sulla glicine bianca*

Brigitte Allenbach-

Stettbacher

a cura di Antonella Corti



Brigitte Allenbach-Stettbacher è cresciuta a Zollikon ed ha frequentato le scuole a Zurigo, quindi per un anno la Kunstgewerbeschule e poi il Politecnico di Zurigo, dove nel 1976 si è laureata in architettura.

Negli anni seguenti ha collaborato in vari studi di architettura e attualmente, nella sua qualità di architetta collabora con il Gruppo di moderazione del traffico.

Lavorando nell'atelier di Uli Schoop ha scoperto la sua passione per la pietra, che ha poi coltivato frequentando i corsi della scuola di scultura di Peccia.

Membra dell'Associazione Visarte, ha esposto le sue opere in diverse mostre collettive e personali. Ultimamente ha esposto a Zurigo, a Carona, a Mendrisio, al Dazio Grande di Rodi Fiesso e a Roveredo.

Madre di due figlie, dal 1982 vive e lavora a Torricella con il marito.

L'ho incontrata nella sua vecchia e bella casa dove mi ha introdotta, descrivendomi il suo lavoro e mostrandomi i "ferri del mestiere". Il suo è un lavoro creativo, manuale, e allo stesso tempo molto spirituale.

Dall'inizio alla fine di ogni opera usa esclusivamente le sue mani.

Cerca, all'interno della pietra, un significato, un segno, che la colleghi al suo progetto iniziale. Il lavoro lento e paziente diventa una meditazione, una ricerca di se stessa. Durante il procedere della lavorazione scopre talvolta aspetti inattesi, si sviluppa una creazione spontanea che, lentamente, prende forma.

Le sue figure, molto femminili, non hanno lineamenti, ma sembrano animate, e come nel teatro e nella danza, il loro corpo esprime sentimenti attraverso il movimento.

La sua scultura nasce da un incondizionato amore per la materia: la pietra.

Un simbolo sacro, testimone del tempo, che modellato dalle sue mani assume forme umane, e vive in semplici gesti quotidiani.

Dagli scout a "Terre des hommes", passando per l'ACSI...

Intervista

a Marisa Rathey

a cura di Antonella Corti



Marisa Rathey-Bonomi è nata e cresciuta ad Airolo. Ha frequentato la Magistrale a Locarno ed ha conseguito nel 1964 la patente di maestra di scuola elementare. Dal 1967 è sposata con Gianfranco ed ha due figli. Per vent'anni è stata attiva nel movimento scout e nel 1982 ha fondato con altre mamme la Biblioteca dei ragazzi di Pregassona. È stata presidente dell'Associazione consumatrici della Svizzera italiana (ACSI), dal 1985 al 1996. Nel 1999 ha assunto la presidenza del Gruppo ticinese "Terre des hommes".

Com'è arrivata al volontariato?

Da ragazza ero rimasta affascinata dal racconto di una docente delle scuole di Airolo sullo scautismo. Perciò quando andai a scuola a Locarno, invece di tornare a casa, il sabato pomeriggio cominciai a frequentare le riunioni delle esploratrici, e da lì ho poi proseguito tutta la carriera scautistica, con compiti di sempre maggiore responsabilità. In questo ambito mi sono occupata per circa dieci anni di un giornalino scout che si chiamava "La Fiamma". Così quando la signora Venturelli cercò qualcuno che la sostituisse per sei mesi nel suo incarico di redattrice del giornalino dell'ACSI "La Borsa della Spesa" si ricordò di me e mi chiese se potessi assumere questo compito.

Incominciò così, attraverso il suo giornalino, la mia avventura all'ACSI che è durata una ventina d'anni. Quando poi Marili Terribilini annunciò di voler lasciare, dopo dieci anni, il suo incarico di prima presidente dell'ACSI, e con mia grande meraviglia mi venne proposto di sostituirla, accettai, mettendo a disposizione tutta la mia buona volontà, perché nutrivo molto interesse per i temi delle consumatrici... e un pizzico di incoscienza. Sono stupita come ancora oggi la gente mi riconosca e mi identifichi con l'ACSI. L'esperienza quale presidente dell'ACSI è stata molto interessante, ma ci sono stati periodi in cui dovevo recarmi a Berna per riunioni anche due volte la settimana. Ho potuto svolgere questo compito anche grazie alla grande disponibilità e collaborazione della mia famiglia.

Il volontariato ha un valore sociale-economico?

Un professore universitario ha dichiarato che i volontari dovrebbero dare denaro e non tempo, poiché così sottraggono lavoro a chi ne ha bisogno. A mio parere il volontario/la volontaria è una persona che ha tempo libero da mettere a disposizione piuttosto che soldi, dato che non è quasi mai una persona molto benestante. Inoltre di solito le Associazioni non hanno finanze sufficienti per pagare eventuali dipendenti.

Penso che il volontariato, nell'insieme dell'economia, abbia un enorme valore sociale che però non è monetizzabile.

Quando ero all'ACSI è stata fatta una campagna per far capire che è meglio versare ad una associazione una cifra relativamente consistente, piuttosto che dividere la stessa cifra in piccoli importi fra diverse associazioni, poiché i costi amministrativi ne assorbono una buona parte. Quindi se si vuole donare è importante anche fare una scelta, ed eventualmente fare una rotazione nel tempo delle associazioni beneficiarie.

Ci potrebbe essere una certificazione del volontariato, in modo che possa valere come una formazione professionale?

All'occorrenza si può fare, ma non vedo come possa diventare una prassi regolamentata e già stabilita. Mi chiedo quali categorie di persone possano essere interessate: secondo me le donne che non hanno la prospettiva di dover lavorare, non vedono l'utilità di una simile certificazione. Anche in questo caso posso riferirmi a quanto avvenuto in una delle ultime riunioni fra le collaboratrici della biblioteca

dei ragazzi: tra la ventina di donne presenti nessuna era, almeno per il momento, interessata ad avere un simile certificato.

Dalla mia esperienza piuttosto ho potuto constatare che il lavoro di volontariato aiuta molte donne ad uscire di casa, a rendersi più responsabili e a sentirsi valorizzate. Inoltre, da non sottovalutare, allo stesso tempo permette di creare un'importantissima rete di relazioni sociali.

Di fronte alle nuove sfide sociali, come la povertà che aumenta, la famiglia che cambia, in che modo si può vedere il ruolo tra lo stato e il privato cittadino?

Lo stato delega sempre di più al cittadino/alle cittadine. Idealmente dovrebbe esserci una maggior collaborazione tra stato e popolazione: uno non deve invadere il campo dell'altro, ma anzi bisogna essere complementari. Il sussidiamento rimane ancora un buon sistema di finanziamento, purché sia ben regolamentato e controllato.

Non vedo di buon occhio un eventuale finanziamento o contributo minimo al volontario/a. Si giustifica un compenso finanziario alle persone che svolgono un'attività regolare e che richiede una preparazione specifica. Altrimenti si dovrebbero rimborsare solo le spese effettive ed offrire un omaggio o una cena, come fanno la maggior parte delle nostre associazioni.

In Ticino capita spesso che chi fa volontariato è attivo in più associazioni contemporaneamente. Il volontariato comporta dei grandi valori e tanto idealismo, inoltre ci deve essere una predisposizione d'animo, innata e conta molto l'esempio che si ha in famiglia. Non bisogna dimenticare che c'è un volontariato nascosto, non strutturato, che è l'aiuto che molte persone, in particolare donne, offrono a genitori, a parenti o a conoscenti ammalati o handicappati.

Come si possono coinvolgere le giovani e i giovani nel volontariato? È vero che c'è una crisi del volontariato?

Ci sono molti modi per essere utili nei confronti delle persone in difficoltà. Lo scorso mese di marzo due allievi dell'ultimo anno della Scuola di commercio di Lugano hanno lavorato moltissimo per organizzare un torneo di calcio indoor con ventisette squadre. Con il loro grande impegno hanno potuto donare l'incasso netto, oltre 1200 franchi all'organizzazione "Terre des hommes". Questo è un bell'esempio di volontariato!

Non so se il volontariato è in crisi. Però ora ci sono molto più donne impegnate anche nel lavoro fuori casa per cui diventa più difficile, per loro, disporre di tempo da dedicare agli altri.

Quello che probabilmente le circostanze ci obbligheranno a valutare molto di più è il volontariato della terza età. Secondo me il fatto che la vita stia diventando sempre più lunga e che le condizioni di salute di molte persone che vanno in pensione siano ancora molto buone, dovrebbe indurci a valorizzare maggiormente questa fascia di età. Una donna non va mai in pensione e la giornata la occupa comunque, inoltre il volontariato sociale è al 90% femminile. Mentre per gli uomini il pensionamento è più difficile e non sono abituati alla cura degli altri. Un'occupazione di volontariato per gli uomini pensionati potrebbe ridurre molto i costi sociali di depressioni da pensionamento.

Oggi lei è ancora una volontaria attiva?

Oggi quasi più di prima. Attualmente faccio sempre parte della Biblioteca dei ragazzi, e dal maggio 1999 sono presidente del Gruppo di lavoro Ticino di "Terre des hommes". L'attività principale del nostro gruppo è l'informazione, specialmente nelle scuole, e l'organizzazione di manifestazioni per la raccolta di fondi a favore dei programmi di aiuto a bambine e bambini, fondi che sono gestiti però dalla sede di Losanna. Si tratta di un impegno piuttosto gravoso, perché il lavoro è tanto, mentre le persone disponibili a collaborare regolarmente non sono molte, anche perché si tratta di volontariato assolutamente non retribuito.

“Preferisco dare il mio tempo piuttosto che perderlo”

di Marie-Chantal Collaud dell'Action Bénévole di Losanna (1)

In Svizzera, un/a abitante su quattro è impegnato nel volontariato. Queste cifre, che corrispondono alla situazione dei paesi a noi vicini, sono state diffuse in questi ultimi mesi dall'Ufficio Federale di Statistica (2). L'inchiesta rileva che la categoria dove i e le volontarie sono più numerose è quella dai 40 ai 54 anni. Queste persone possiedono un diploma, sono sposate, hanno figli, sono attive professionalmente. L'ambito in cui ritroviamo il maggior numero di volontari e di volontarie è sicuramente quello dello sport e del tempo libero. Seguono i settori legati al sociale, alla cultura e alle arti; le chiese, l'educazione, la ricerca, l'ambiente e le associazioni professionali.

Fattori determinanti per stimolare e coinvolgere le persone in attività di volontariato.

Lo studio evidenzia molto bene che la condizione di avere “del tempo libero a disposizione da offrire ad altri” non basta. Altri fattori giocano un ruolo importante per garantire successo all'attività del volontariato: le competenze che la persona si riconosce e mette a disposizione, la sua appartenenza ad altre associazioni di carattere socioprofessionale. Ma tutto ciò non è ancora sufficiente. Sappiamo bene che il volontariato è una forma di scambio in cui una persona dà perché sente la necessità di aiutare l'altro/a, ma nello stesso tempo sente il bisogno di ricevere qualcosa in cambio. Rifiutare l'impegno o decidere di non più proseguire in questa attività significa che l'ago della bilancia tra, l'impegno nel dare e i riscontri del ricevere, non è più equilibrato.

Desideriamo quindi sottolineare alcuni elementi che ci sembra potrebbero contribuire al successo delle associazioni che lavorano e cercano volontari/e.

- *infondere ai/alle volontari/e la consapevolezza che svolgono un'attività importante per se stessi, per gli altri e per l'ambiente dove la svolgono;
 - *permettere loro di evolvere e di crescere scoprendo nuove capacità e affinando altre competenze;
 - * offrire loro una formazione continua;
 - *sostenerle sul lavoro e riconoscerne l'importanza.
- Queste sono le condizioni che permettono di avere delle e dei volontari motivati entusiasti e pieni di energia.
- Il passaparola fra queste/i volontarie/i è sicuramente una delle strategie più efficaci per il reclutamento di nuove forze.

Come mantenere viva e sostenere la vita di un' associazione?

Importante è anche poter rendere attrattiva e interessante la vita delle associazioni.

Come? Sostenendo e promulgando una serie di misure che vadano in questa direzione:

- * sostenere le iniziative e le persone portatrici di idee nuove. Se necessario aiutarle nella realizzazione di questi progetti dal punto di vista tecnico, strategico e anche finanziario;
 - * sviluppare enti organizzati per l'accoglienza, l'orientamento, dei volontari e delle volontarie alla ricerca di un'attività a loro congeniale;
 - * far sì che le conoscenze e le competenze acquisite nella pratica del volontariato e durante la formazione, siano riconosciute anche formalmente, con un attestato;
 - * offrire migliori garanzie giuridiche durante l'attività;
 - * riconoscere il rimborso delle piccole spese sostenute;
 - *implementare una vera politica della formazione dei e delle volontarie.
- Il 2001, anno internazionale del volontariato, proclamato dalle Nazioni Unite è un'occasione da non perdere per sviluppare ulteriormente queste misure. Ricordiamoci che il volontariato è un luogo privilegiato per scoprire altri valori, acquisire nuove competenze, e soprattutto allargare la rete di conoscenze.

1). Action Bénévole, Association pour l'étude et la promotion de l'action bénévole
Maupas 49
CH-1004 Lausanne

tél. 021 646 21 96
 Fax 021 646 18 97
 E-mail: action.benevole@span.ch
 Net: www.benevolat.ch

2). Jacqueline Bühlmann, Beat Schmid
 Office fédéral de la statistique
 Neuchâtel, 1999.

Le protagoniste del pensiero ovvero

La passione di capire

a cura di Franca Cleis

Maria Zambrano



L'apertura di un'apertura

Il chiaro del bosco è un centro nel quale non sempre è possibile entrare: lo si osserva dal limite e la comparsa di alcune impronte di animali non aiuta a compiere tale passo. È un altro regno che un' anima abita e custodisce.

Qualche uccello richiama l'attenzione, invitando ad avanzare fin dove indica la sua voce. E le si dà ascolto. Poi non si incontra nulla, nulla che non sia un luogo intatto che sembra essersi aperto solo in quell'istante e che mai più si darà così. Non bisogna cercarlo. Non bisogna cercare. È la lezione immediata dei chiari del bosco: non bisogna andare a cercarli, e nemmeno a cercare nulla da loro.

È questo l'incipit più famoso di María Zambrano, l'apertura di **Claros del bosque** (1977, trad. Chiari del bosco, Feltrinelli, Milano 1991), apertura di un'apertura, che non potrà essere un inizio qualsiasi perché è l'ingresso in un pensiero che è dall'inizio alla fine un pensiero dell' ingresso. Tutto ci fa ritenere che **Claros del bosque** sia per Zambrano il libro dell' entrata, del come si entra e dove, scritto dopo una lunga traversata che è giusto chiamare un'esperienza dell' esilio, agita e pensata e fatta diventare 'vera'. Certo è stato il libro, e l'inizio, da cui molti, in Italia, scrive Pier Aldo Rovatti ("aut-aut" 279, maggio-giugno 1997, 55), hanno cominciato a sapere che esisteva una pensatrice spagnola di nome Zambrano, allieva di Ortega, e che valeva la pena di cominciare a conoscerla. L'apertura di un'apertura in María Zambrano è stata per me invece la strada chiaro-scura della poesia:

La poesia soffre il martirio della conoscenza, subisce per lucidità, per

veggenza. Subisce, perché poesia continua ad essere mediazione e in essa la coscienza non è segno di potere, ma necessità ineludibile affinché una parola arrivi a compimento. Ha bisogno di chiarezza per far sì che ciò che vagola nelle nebbie si fissi e precisi, acquisendo "numero, peso e misura". La poesia non va alla ricerca delle cose che hanno già numero peso e misura. Non va, come la filosofia, a scoprire le leggi del "cúcolo in base al quale Dio ha fatto il mondo", le leggi della creazione, ma si mette alla ricerca del numero, peso e misura di quelle cose che ancora non ce l'hanno. Per questo è sofferenza e sacrificio. È creazione, insomma. È sapersi ispirata, invzcazione, impeto divino. È giustizia caritativa; mano tesa verso ciò che non è riuscito ad essere, affinché alla fine sia...

(**Maria Zambrano**, *Poesia e filosofia*, Pendragon 1996, 94-5, 124.).

MARIA ZAMBRANO (Vélez, Màlaga 1904-Madrid 1991) è stata una delle grandi figure della scena intellettuale del Novecento. Allieva di Ortega y Gasset, impegnata nel rinnovamento della vita politico-culturale del suo paese, all'instaurarsi della dittatura franchista prese la via di un lungo esilio. Tornata in Spagna nel 1984, fu insignita del prestigioso Premio Cervantes.

Carla Lonzi



“Voglio un pensiero su cui pensare”

E' stata, nel femminismo italiano, la prima a insistere sulla differenza sessuale e sulle potenzialità positive della sessualità e dei valori della donna rispetto a quelli degli uomini. In particolare in due scritti "seminali" del 1970 e 1971 (Sputiamo su Hegel e La donna clitoridea e la donna vaginale) l'autrice da una parte discute e rifiuta alcuni filosofi moderni (da Hegel a Marx) per i limiti teorici sulla problematica delle donne, dall'altra esalta, in consonanza con quanto in quegli stessi anni sostenevano femministe quali Anne Koedt.

Per uguaglianza della donna si intende il suo diritto a partecipare alla gestione del potere nella società mediante il riconoscimento che essa possiede capacità uguali a quelle dell'uomo. Ma il chiarimento che l'esperienza femminile più genuina di questi anni ha portato sta in un processo di svalutazione globale del mondo maschile. Ci siamo accorte che, sul piano della gestione del potere, non occorrono delle capacità, ma una particolare forma di alienazione molto efficace. Il porsi della donna non implica una partecipazione al potere maschile, ma una messa in questione del concetto di potere. È per sventare questo possibile attentato della donna che oggi ci viene riconosciuto l'inserimento a titolo di uguaglianza.

L'uguaglianza è un principio giuridico: il denominatore comune presente in ogni essere umano a cui va reso giustizia. La differenza è un principio esistenziale che riguarda i modi dell'essere umano, la peculiarità delle sue esperienze, delle sue finalità delle sue aperture, del suo senso dell'esistenza in una situazione data e nella situazione che vuole darsi. Quella tra donna e uomo è la differenza di base dell'umanità.

(Carla Lonzi in FRANCO RESTAINO, ADRIANA CAVARERO, *Le filosofie femministe*, Paravia, Torino 1999, 225).

Carla Lonzi (1931-1982), dopo essersi interessata di critica d'arte, nel 1970 fonda il gruppo di "Rivolta femminile" e una piccola casa editrice ad esso collegata, con la quale pubblicherà tutti i suoi scritti. Larga parte la Lonzi ha avuto nella elaborazione del Manifesto di Rivolta

femminile in cui sono sintetizzate le idee centrali del movimento, in linea con una radicale idea di differenza.

Edith Stein



Per una elevazione del senso dell'esserE

Con il pensiero di Edith Stein torna sulla scena filosofica del '900 la tradizione mistica cinquecentesca di Santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce. Torna nel contesto storico della Germania hitleriana, del crollo della Repubblica di Weimar, nei primi bagliori della Seconda Guerra Mondiale. Dopo aver iniziato la sua carriera come assistente di Edmund Husserl la Stein entrò a far parte dell'Ordine delle Carmelitane e diede una svolta mistica ai suoi interessi filosofici conservando però l'impostazione teoretica dei suoi primi lavori: nel suo pensiero storia e fede si congiunsero tragicamente. Accanto alle espressioni di fede evangelica, alla forte impronta teresiana della sua religiosità, la Stein si è distinta per la sua riflessione sul tema del rapporto della femminilità e della religione: per la Stein la donna ha una sua 'realtà ontologica' pari e distinta da quella maschile, una realtà ontologica che la donna deve esplorare e conoscere da se stessa in quanto la donna vista dalla donna non è la stessa che la donna vista dall'uomo. Sembra quasi che la Stein intenda proporre la coscienza fenomenologica, specificata come coscienza cristiana e come coscienza femminile, alla base di un modo di fare pedagogia, filosofia, azione civile e azione religiosa.

Dunque, esprimendoci in modo più preciso, dobbiamo dire: ogni altro oggetto mi è dato in una molteplicità infinitamente variabile di apparizioni e di posizioni mutevoli, e ci sono anche casi in cui l'oggetto non mi è neanche dato. Ma proprio quest'oggetto, il mio corpo fisico, mi è dato in una serie di apparizioni che solo in limiti molto stretti possono variare, ed è continuamente qui con la sua imperterrita importunità per tutto il tempo che tengo gli occhi ben aperti.... Proprio questo legame, questa appartenenza a me, non potrebbe mai costituirsi nella percezione esterna. Un corpo vivente percepito solo esternamente sarebbe sempre solo un corpo fisico di tipo particolare, unico, ma mai il "mio corpo vivente".

(EDITH STEIN, L'empatia, Franco Angeli, Milano 1986, 105).

Edith Stein

Nata a Breslau nel 1891, di origine ebraica, studia filosofia e psicologia a Breslau, Göttingen, Freiburg dove si è laureata con E. Husserl, e lavora come sua assistente. Convertitasi al cattolicesimo nel 1922, si è avvicinata alla filosofia tomista scrivendo numerosi saggi filosofici, e tenendo molte conferenze sul problema femminile. Nel 1934 veste l'abito carmelitano e si occupa di mistica, in particolare di S. Giovanni della Croce. Muore ad Auschwitz nel 1942.

Le amiche di Dio

Alcune note in margine alla lettura dell'ultimo libro di Luisa Muraro

di Tiziana Filippi

L'ultimo volume di Luisa Muraro, *Le amiche di Dio*, edito recentemente da D'Auria, con la preziosa cura di Clara Jourdan, raccoglie una parte dei suoi scritti sulla storia della mistica femminile apparsi a partire dal 1985, (una prima parte dei quali era già stata ripubblicata sempre dallo stesso editore con il titolo di *Lingua materna scienza divina*).

I vari saggi che compongono il volume sono nati in contesti diversi.

Molte sono le scrittrici che vi sono affrontate: Guglielma Boema, Margherita Porete, Hadewijch d'Anversa, e per la nostra epoca Teresa di Lisieux, Edith Stein, Simone Weil, Clarice Lispector. Il libro è bellissimo, e porta fortemente il segno della grande passione e tenacia dell'Autrice. Tanti sono i modi in cui se ne potrebbe riflettere.

Io qui vorrei parlarne brevemente cercando di tenere presente come Muraro sia riuscita a dar conto del sapere delle mistiche valorizzandolo non nei termini di qualcosa di prezioso da tesaurizzare, ma come una ricchezza da mettere in circolazione e da reinvestire nel nostro presente, su noi stesse se abbiamo a cuore la (nostra) libertà femminile.

Molti dei testi di mistica femminile sono l'esempio straordinario di una grandissima libertà di pensiero e di parola, al cui confronto molte delle odierne parole di libertà sembrano solo dei balbettii.

Come è stato possibile? (La risposta vale anche per chi non crede in Dio se si considera la potenza del simbolico.)

Queste donne sono riuscite a fare della speciale relazione d'amore che intrattengono direttamente con Dio la loro risorsa e la loro fonte d'autorizzazione per andare oltre l'ordine delle mediazioni date, per approntare un sapere (di esperienza: perché il loro pensiero è unito ad una effettiva pratica di vita) che eccede i saperi e i linguaggi istituzionali e codificati.

Queste "amiche di Dio" partecipano di un vero e proprio rapporto di scambio con Dio, che è attivato da un sempre incolmabile e crescente senso di sproporzione tra sé e Dio, e nel corso del quale, in una specie di vortice ascensionale, imparano a dar via man mano tutto per guadagnare già su questa terra la perfezione dell'essere. Vediamo qui, attraverso la ricognizione che ne fa Muraro, che le scrittrici mistiche dimostrano di avere una potenza di pensiero e di pratica tali che riescono a tradurre quella che è una delle cifre drammatiche della condizione umana, e cioè la mancanza (interpretata simbolicamente e non realisticamente) in una potenzialità che, se accolta al suo ripresentarsi, innesca il rilancio del desiderio. Un sostegno fortissimo questo per chi è impegnato nell'impresa di definizione di sé e di donazione di senso libero alla propria esistenza.

Nel pensiero di Margherita Porete alla fine dello scambio con Dio, la creatura, dopo aver dato via tutto, ha tutt'altro che colmato la sua disparità con Dio, anzi si accorge tragicamente di essere niente. Ma l'amore le apre la strada all'accettazione proprio del suo essere niente, e allora le accade di essere essa stessa Dio, o meglio, in una condizione di libertà assoluta, le accade Dio. In altre parole potremmo dire che arriva alla meta chi riesce a rinunciare all'insieme delle mediazioni esistenti (leggi, chiese, scienze e via dicendo con la loro illusione di autosufficienza umana) per fare il vuoto in sé e aprire il passaggio ad altro ed accoglierlo. Un percorso tutt'altro che facile, praticato e descritto magistralmente da Lispector, nel corso del quale, attraverso un processo di diseroizzazione, di rinuncia alla coincidenza con le rappresentazioni date che paiono essenziali, si può arrivare ad adorare il puro essere.

Nella concezione delle mistiche il puro essere ha perduto proprio tutto tranne la differenza sessuale, che è un segno divino: "ciò che è costretto in vita è femmina" dice Lispector, la salvezza ci viene da Dio attraverso il nostro essere quello che siamo ci dice Guglielma,

dichiarata eretica post mortem, nell'intento di insegnarci la passione della differenza sessuale.

Il fatto, comunissimo, di essere nata donna diventa significativo a diversi livelli della vita, del pensiero e delle pratiche di vita delle mistiche. In primo luogo in rapporto all'idea stessa di differenza. Per Margherita Porete, sottolinea Muraro, la consapevolezza che "fra Dio e la creatura il rapporto ultimo, vero, non è di somiglianza ma di differenza (...) instaura un antagonismo inaudito fra creatura e Dio (...), che solo l'amore vince, mettendo così fine ad ogni rispecchiamento narcisistico dell'uomo (anche del mistico) in Dio". La non insignificanza della differenza sessuale insieme con l'idea di una differenza costitutiva e insuperabile tra la creatura e Dio consentono alle mistiche l'elaborazione di un pensiero della differenza non fondato sull'idea di confronto. Si tratta cioè di imparare ad apprezzare la differenza pura senza istituire paragoni con modelli divini o reali. (Pensiamo a quanto sia penoso per noi donne essere misurate sul modello maschile!). Con ciò le mistiche hanno posto, dice Muraro "un vero e proprio problema di civiltà".

La differenza femminile ha un ruolo fondamentale anche nel rapporto che le mistiche hanno con le Sacre Scritture. Margherita dimostra in proposito una leggerezza, una confidenza e una libertà tali che ci indicano un rapporto diverso con l'autorità istituita. Ma non solo, Margherita e Guglielma hanno un senso diverso dell'autorità e una modalità diversa di esercitarla: quelli riscontrabili in un'autorità femminile fondata non sul potere, sul possesso o sui ruoli sociali, ma sul libero riconoscimento. (Una forma di autorità informale che ha una sua realizzazione storica nel movimento delle beghine, ma che è sopravvissuta, nonostante tutto, nel corso dei secoli, per riaffiorare in alcune pratiche politiche delle donne della nostra epoca). Quanto ha contato, dice Muraro, nel giudizio dell'inquisizione (Margherita è morta arsa sul rogo a Parigi nel 1310) il fatto che la dottrina esposta nello Specchio delle anime semplici fosse stata scritta e insegnata da una donna in lingua volgare? Il ricorso alla lingua materna, può aver evocato la relazione femminile (d'amore) con la madre rendendo possibile questo mutamento nel senso dell'autorità. Il fatto è che per le mistiche è l'amore ad avere il primato su tutto (ragione compresa): l'amore ci dà una libertà tale che ci legittima a mettere in secondo piano tutte le altre istanze mediatrici (porsi sopra e non contro la legge insegna Margherita), in primis la chiesa nel suo ruolo di intermediaria tra l'essere umano e Dio.

La potenza liberatoria dell'amore nel trasformare la nostra esistenza è particolarmente evidente in relazione alla questione dell'abbandono della pratica della virtù.

Margherita insegna che la nostra volontà di fare il bene (che, sottolinea Muraro, oltre un certo limite sta a indicare piuttosto un attaccamento a sé medesimi) è come una gabbia che ci tiene imprigionati nei sensi di colpa, che segnalano un vero e proprio difetto d'amore. Per Margherita si tratta allora di mettersi al servizio dell'amore, non evidentemente con un atto di volontà, ma in seguito a un passaggio brusco (un collasso) imputabile all'amore stesso.

L'anima (annientata) continua "ad agire virtuosamente (...), ma senza più esercitare la volontà virtuosa e senza più attaccamento al desiderio di perfezione", il che la libera dall'assillo del confronto con il modello fornito dalle mediazioni esistenti. (Aggiungerei che la mania di perfezione è il lato eroico del senso di inadeguatezza - cifra della condizione umana femminile - che ci tarpa le ali in ogni realizzazione). L'anima ha allora la distanza necessaria che le consente di accogliere altro.

Altro che, per le mistiche, è Dio stesso. L'accesso alla libertà per gli esseri umani coincide con la venuta nel mondo di Dio, un circolo questo che per Muraro rivoluzionava il senso della libertà ma anche l'idea stessa di Dio. Il Dio mediato dai dispositivi del potere religioso e politico è un lontano oggetto di fede e di scienza, il Dio delle scrittrici beghine è invece un Dio che ci tocca, che ci accade, del quale si ha una esperienza di relazione diretta, un assoluto contingente.

La valenza innovativa del pensiero (e della pratica) di Margherita è messa in risalto dalle critiche (indirette) che le rivolge il mistico Jan van Ruusbroec, suo quasi contemporaneo. Attraverso una complessa operazione di confronto tra i testi, Muraro mette in evidenza come il percorso di pensiero di Ruusbroec coincida in parte con quello di Margherita, coincidenza che si interrompe per l'eterodossia della nuova relazione tra creatura umana e Dio che Margherita ha scoperto e teorizzato. Per la Porete l'anima annientata è propriamente la condizione di quelle creature predilette che non hanno più niente se non la loro libertà e alle quali Dio si affida per venire in questo mondo che ama. Quest'idea di un Dio in qualche modo dipendente dalle

creature umane e limitato dal loro agire deve aver inquietato non poco il mistico fiammingo che, in contrasto con il suo stesso pensiero, ha finito per conformarsi alla nozione teologicamente corrente di Dio. Questo è un pensiero difficile da comprendere anche per noi moderni perché secoli di filosofia (per la quale la contingenza è una condizione di svilimento) e di teologia hanno configurato una nozione di Dio che, per Muraro, lo colloca in "una trascendenza fideistica che fa da complemento alla nostra visione tollerante e pluralista del mondo". Il problema è che questa concezione ha come conseguenza logica la tragica esplosione del fondamentalismo - l'esaltazione di un assoluto non contingente - (sia in chi lo professa che in chi lo combatte). È anche difficile capire (lo è stato per il tribunale dell'inquisizione, ma lo è tuttora per noi) l'indipendenza simbolica che ci insegna Margherita nei confronti della legge (essere sopra la legge, non contro la legge). È cioè difficile capire come si "possa oltrepassare la sfera moryle senza cadere in qualche disordine". Eppure Margherita ci dice, con la forza e la convinzione di chi l'ha praticato, che l'amore ci rende intelligenti consentendoci di liberarci dal senso di dover ubbidire (o trasgredire) alle regole morali e giuridiche, senza per questo diventare incivili.

Qui si apre la strada per un nuovo ordine simbolico.

Questo mi ha fatto venire in mente il bel racconto di Karen Blixen, // *campo del dolore*, che narra la storia di una vedova che contratta con il nobile locale la vita di suo figlio, accusato di aver dato fuoco a un granaio. L'accordo prevede che la donna avrà in cambio la libertà del figlio se riuscirà nell'impresa, giudicata da tutti impossibile, di mietere il grano di un certo campo in una sola giornata. Di fronte alla fatica e allo sforzo disperato della donna il giovane nipote del nobile cerca di convincere lo zio a ritirare la parola data. Ma, gli risponde lo zio, in principio c'è seypre la parola. La mia parola, prosegue lo zio, può essere che sia stata pronunciata per capriccio, come le Sacre Scritture, ma comunque è il principio del nostro mondo, la sua legge di gravitazione. Vi sbagliate, dice allora il nipote. È vero che fu la parola a dare origine al mondo, "ma la parola è creativa - è immaginazione, audacia e passione. Quanto sono più grandi di ogni legge repressiva o coercitiva queste forze che infondono la vita. Voi desiderate che la terra che stiamo guardando produca e dia frutti; non dovrete scacciarne le forze che promuovono e conservano la vita, né trasformarla in un deserto per mezzo della legge".



Congedo maternità: proposte insufficienti



di Marilena Fontaine

La consulente e la commissione consultiva per la condizione femminile hanno espresso parere negativo sulla proposta di revisione del Codice delle obbligazioni sul congedo maternità messa in consultazione dal Consiglio federale lo scorso mese di giugno.

Questo il testo della risposta

“Malgrado gli elettori e le elettrici svizzeri abbiano respinto l'assicurazione maternità per la terza volta consecutiva il 13 giugno 1999, la maggioranza dei partiti e organizzazioni sono dell'avviso che sia necessario migliorare la protezione della maternità e ottemperare così al mandato costituzionale.

Non siamo tuttavia d'accordo con la proposta di revisione del Codice delle obbligazioni (CO) formulata dal Consiglio federale, in quanto riteniamo che entrambe le varianti siano insufficienti dal punto di vista della protezione finanziaria della maternità.

Una protezione finanziaria della maternità degna di questo nome presuppone:

- che durante l'assenza dal lavoro per maternità venga assicurato un salario per almeno 16 settimane
- che il sistema di finanziamento sia tale da garantire la massima solidarietà fra i sessi e fra le generazioni.

In questa direzione va la mozione del 7 aprile 2000 della Commissione della sicurezza sociale e della sanità del Consiglio nazionale (Protezione della maternità e finanziamento misto; 00.3182) che chiede un finanziamento misto del congedo maternità di 14 settimane: il datore di lavoro pagherebbe il salario alla lavoratrice durante le otto settimane che seguono immediatamente il parto; la perdita di salario per le sei settimane successive sarebbe invece coperta in linea di principio da prestazioni della Cassa IPG. Questa mozione è stata accettata dalle due Camere e non si capisce perché il Consiglio federale non l'abbia presa in considerazione presentando una proposta in tal senso.

La proposta del Consiglio federale per una revisione del CO è assolutamente insufficiente, è limitata alle donne che lavorano come dipendenti (salariate) e contribuirà a rafforzare gli svantaggi delle donne nel mondo del lavoro. Lo stesso Consiglio federale nel suo rapporto esplicativo accenna a questo problema (pag. 14ss)^{1/4} Entrambe le varianti conducono a delle discriminazioni per le donne. Ponendo inoltre a carico dei soli datori di lavoro il finanziamento del congedo, la proposta è votata al fallimento.

La Variante 2 che prevede il diritto al salario completo per dodici settimane, avrà per conseguenza che le donne in età di procreare incontreranno sempre più difficoltà sul mercato del lavoro (assunzione, cambiamento del posto di lavoro, ecc.).

Questa variante avrà poi notevoli ripercussioni sui settori con un'elevata proporzione di personale femminile e sulle piccole e medie aziende, e produrrà una spinta verso il basso dei livelli salariali.

A questo riguardo il riferimento alla legge sulla parità dei sessi è fuori luogo: questa legge non può essere invocata contro l'abbassamento dei salari in tutto un settore, ma solo contro le discriminazioni salariali

operate da un singolo datore di lavoro. Va inoltre considerato che 12 settimane di congedo sono insufficienti sia per la madre che per il bambino; ricordiamo che a livello europeo, il congedo minimo si situa a 14 settimane. Molti Stati vanno ben al di là, offrendo possibilità di congedo pagato molto più generose al quale si possono aggiungere altre settimane di congedo non pagato.

La Variante 1 che fissa la durata del diritto al salario in funzione dell'anzianità di servizio è in contrasto con la tendenza odierna di esigere dai lavoratori e dalle lavoratrici una sempre maggiore mobilità. Questa variante discrimina inoltre le giovani madri e crea delle disparità tra le donne stesse, anche all'interno della medesima azienda.

Meritano invece di essere evidenziate la mozione già citata 00.3182 e l'iniziativa parlamentare Triponez 01.426 che chiede la modifica della LIPG e l'estensione degli aventi diritto alle indennità alle madri che durante la gravidanza erano assicurate come dipendenti o indipendenti. L'indennità perdita di guadagno viene concessa per un periodo di 14 settimane e ammonta all'80% del reddito medio conseguito prima della perdita di guadagno.

Entrambe le proposte propongono soluzioni, a livello di prestazioni, migliori rispetto ai due modelli posti in consultazione, prevedono una ripartizione più equa dei costi relativi al congedo maternità e dovrebbero raccogliere un maggiore consenso anche negli ambienti economici.

Gli unici due aspetti positivi del progetto governativo sono la modifica dell'art. 329b cpv. 2 e 3 del CO e l'introduzione del cpv. 3 risp. cpv. 2 del nuovo art. 324bis CO. L'art. 329b CO vieta la riduzione delle vacanze della lavoratrice che ha fruito di un congedo maternità mentre con l'art. 324a bis cpv. 3 (variante 1) risp. cpv. 2 (variante 2) il diritto al salario è garantito anche se la lavoratrice nel medesimo anno di servizio è stata assente per malattia, infortunio o gravidanza.

Riteniamo che il dibattito sul congedo e l'assicurazione maternità non vada affrontato isolatamente. La protezione della maternità deriva da un imperativo di politica familiare che esige pure altre misure, in particolare volte a favorire la conciliazione fra vita professionale e vita familiare. Fra i mezzi per raggiungere questo obiettivo vi è il congedo parentale. Chiediamo al Consiglio federale di preparare delle proposte in tal senso, anche se dovessero essere realizzate in un secondo tempo.

L'introduzione di un'assicurazione maternità è una questione di parità fra donne e uomini. Questo principio costituzionale non viene mai menzionato nell'avanprogetto.

Limitarsi a scrivere che il ricorso alla manodopera femminile costituisce una delle possibilità per rimediare alle carenze di manodopera dovuta all'evoluzione demografica (pag. 11 dell'avanprogetto) riduce il dibattito a considerazioni puramente economiche e occulta il diritto delle donne a partecipare alla vita pubblica nella stessa misura degli uomini.

In conclusione

l'avanprogetto in consultazione non pone rimedio all'attuale situazione caratterizzata da un sistema non uniforme, con iniquità e lacune a seconda dei settori di attività, un sistema disciplinato da atti legislativi federali, cantonali non armonizzati e da contratti collettivi con prestazioni più avanzate.

L'avanprogetto propone una soluzione minimalista con pochi passi avanti, in contrasto con il crescente consenso politico per una copertura assicurativa della perdita di guadagno e più in generale per una politica a favore della famiglia più attiva che nel recente passato. Inoltre è in contrasto con l'evoluzione nell'Unione Europea (minimo 14 settimane di congedo secondo la direttiva 92/85/CEE del 19 ottobre 1992) e con il Piano d'azione della Svizzera per la parità tra donna e uomo (misura n. 49).

Proponiamo pertanto di respingere l'avanprogetto con l'invito al Consiglio federale a elaborare una nuova proposta che porti a un effettivo miglioramento della situazione della donna di fronte alla maternità.

Premio di allianceF

Per l'azienda svizzera che sa conciliare famiglia e professione: quest'anno è andato alla

Metron AG di Brugg

Non è un premio qualsiasi, ma esprime la priorità principale dell'allianceF per l'avvenire: promuovere lo sviluppo di strutture che contribuiscano ad armonizzare "famiglia e professione" per donne e uomini.

In Svizzera le infrastrutture per la cura dei bambini sono totalmente insufficienti e non incoraggiano la volontà di formare una famiglia. Il 30% delle donne svizzere non vogliono avere bambini, poiché questa scelta le porterebbe ad una notevole diminuzione della qualità di vita a causa del doppio carico di lavoro, familiare e professionale. L'allianceF è pronta a lottare contro questa tendenza e crede che la possibilità di meglio conciliare questi due ambiti costituisca un elemento chiave per lo sviluppo di adeguate pari opportunità della nostra società. Il premio dimostra anche che vi sono imprese che si preoccupano di questo stato di cose e che cercano di porvi rimedio.

L'economia svizzera è costituita di piccole e medie imprese (PMI), per questo motivo si è voluto distinguere quelle PMI che permettono alle loro collaboratrici e ai loro collaboratori di conciliare famiglia e professione, mantenendosi competitive e realizzando dei profitti. Per distinguersi le imprese devono aver messo in pratica le strutture richieste e servire così da modello a tutta l'economia.

Il premio, creato nel 2000 per sottolineare il centenario di allianceF, dell'ammontare di diecimila franchi, è stato assegnato alla Metron AG di Brugg, creata nel 1965, un'impresa di servizi indipendente nel campo dell'architettura, della pianificazione del territorio, dei trasporti, del paesaggio e dell'ambiente.

La ditta conta un centinaio di impiegati, di cui il 42% sono donne. L'impresa si distingue anche per i suoi rapporti di proprietà e di codecisione.

La FAFT ritiene che questo premio sia un'ottima iniziativa per lanciare un messaggio innovativo e che presenta una soluzione modello sulla via di un mondo del lavoro sensibile alle esigenze della famiglia.

Il premio verrà riproposto nel 2002, speriamo che anche ditte ticinesi possano rispondere ai requisiti richiesti per questo concorso.

